

[#iorestoacasa](#) in compagnia di Rosanna Tuteri e di questa sua riflessione sulle rovine, il tempo e lo spazio...

"Gli abbandoni sono i protagonisti della ricerca archeologica e i paesaggi che contengono reperti un tempo abbandonati sono paesaggi di ruderi. Sono i luoghi più sinceri: testimoniano unicamente la propria esistenza e la propria funzione in un certo periodo, in un determinato spazio, raccontando idee, processi di produzione, scambi commerciali anche di lungo raggio, incontri di culture, consuetudini e oblio ... a chi voglia ascoltare.

Le rovine emergono dall'indistinto livore del sepolto come braccia di corpi consunti a cercare ancora la luce; sono altere di intrinseca autorevolezza, non si impongono solo per mole, ma popolano il paesaggio di altre dimensioni oltre quelle tangibili. Dove restano ruderi, il tempo si aggiunge alla linea dell'orizzonte, la profondità del passato si frappone agli schermi alterni creati da alberi, strade, pendii.

Il paesaggio con rovine può divenire un cantiere e ciò che resta di costruito rivela il primo progetto che trasformò l'ambiente naturale in un luogo abitato dall'uomo. Ricordare cosa fosse un rudere prima di divenire tale è privilegio di pochi, ma comprendere cosa si celi nell'assenza tra muraure sbreccate da secoli è capacità che viene da studi ed esperienza. Del passato resta soprattutto una grande dose di ignoto e qualche brandello di storia, di memoria ancorata a particolari importanti forse solo per chi tenta la narrazione. Ma i ruderi vengono abbandonati dal loro stesso passato e altre storie si accalcano nel nuovo paesaggio che li contiene e si anima della loro presenza. Nuovi orizzonti si delineano a chi guarda con occhi attenti e il paesaggio è nello sguardo e nel cuore.

È l'esperienza del tempo assoluto che investe chi pone sé stesso in contemplazione di un paesaggio naturale, che suggerisca l'idea di un tempo lungo e permanente; ma la presenza di un rudere spezza la semplice immota continuità introducendo il sospetto di un prima e di un dopo.

Ritti con i piedi a terra, sfiorati dal vento, non possiamo non percepire che siamo un'unica essenza con quel paesaggio che sposta i propri confini fin dentro di noi, dove trovano spazio altri ruderi struggenti."







[±2](#)